

2016
L'ANNO
CHE VERRÀ

Gli interventi dedicati all'avvenire della società. Marc Augé, antropologo francese, spiega la sua idea di globalizzazione di progresso, di modernità. Il consumo generalizzato porta a concepire un presente non superabile: «Non sappiamo dove andiamo ma ci andiamo comunque». L'importanza del ripristino dei valori, il superamento delle ineguaglianze

L'INTERVISTA

Marc Augé, nato a Poitiers nel 1935 e poi giramondo, è un grande antropologo, studioso, "etnologo del metrò", narratore, inventore del concetto di non-luogo, sempre fedele all'idea illuminista di ragione. L'abbiamo intervistato sui temi a lui familiari del progresso, del futuro (nel 2012 è uscito *Futuro* da Bollati Boringhieri), e della modernità.

Ha scritto che il futuro è praticamente sparito (dalle scienze, dalla rappresentazione collettiva), di chi è la colpa?

«C'è tutto un sistema che si è organizzato e che ha prodotto questa sensazione di un presente non superabile fatto di consumo generalizzato (consumo di immagini e di novità incluse).

Tale sistema che relativizza fortemente le opposizioni politiche sancisce la vittoria del capitalismo finanziario».

È davvero un male la scomparsa del futuro? Eppure l'antica filosofia stoica ci invitava a vivere l'attimo ("carpe diem") perché il futuro è sempre irreali.

«Non bisogna confondere le cose. Vivere intensamente il presente è una cosa. Rimanere invischianti nella ripetizione delle evidenze indotte dall'ideologia consumista è un altro. Le religioni monoteiste e il marxismo ci spingono a progettarci nel futuro: dimensione alienante dell'esperienza.

Ma, da un altro punto di vista, se noi pensiamo agli ultimi trent'anni vediamo bene che il tempo non si è fermato: da una parte la nostra conoscenza dell'universo, e anche quella della vita, non cessa di progredire, dall'altra le follie della storia non cessano di globalizzarsi come tutto il resto (penso al terrorismo). Abbiamo piuttosto la sensazione di non sapere dove andiamo ma di andarci comunque».

La società, in Europa, sembra immobile. Forse gli americani, che accettano il rischio sociale, che trasformano la precarietà in una chance, sono più dinamici di noi?

«È vero che l'Europa sembra spesso impantanarsi. La cultura del rischio sociale degli Stati



«La conoscenza è la radice di ogni futuro»

RAGIONE
In alto, Dall'«La nascita dell'uomo nuovo»



LE POLITICHE, SPECIALMENTE IN EUROPA, HANNO RESPONSABILITÀ IMMENSE: SULLA DEMOGRAFIA, LA RICERCA SCIENTIFICA LA LOTTA CONTRO I TERRORISMI

Uniti appare tecnicamente più efficace. Ma proprio gli Stati Uniti sono i responsabili del sistema di cui stiamo parlando. Non sono forse più gli inventori di un mondo nuovo. Sono persuaso che quelli che riusciranno a trasformare il sistema di educazione adattandolo sia ai problemi nuovi e sia alle nuove generazioni giocheranno

un ruolo fondamentale dentro la storia dell'umanità. C'è soprattutto una sfasatura tra i settori avanzati della conoscenza e le lentezze, perfino le regressioni che caratterizzano la vita politica delle società contemporanee». Il concetto di non-luogo, a suo tempo innovativo (luoghi di transito, senza memoria e senza storia), rischia di essere superato dagli eventi. La gente mostra qualche insofferenza per i grandi shopping mall periferici, mentre le antiche piazze storiche non sono più deserte.

«I grandi spazi commerciali sono ancora per il momento dominanti nel sistema di distribu-

LO STUDIOSO
Qui sopra, un'immagine di Marc Augé



IO CREDO ALL'UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI DELL'UOMO ALLA PRESENZA DELLA DIMENSIONE UNIVERSALE DI OGNI INDIVIDUO



zione e di consumo... quanto ai luoghi italiani non hanno mai cessato di essere un luogo frequentato localmente. Questo è uno dei miracoli italiani. La nozione di non-luogo non è in gioco in questo caso. Essa è sempre stata relativa: si applica agli spazi sui quali non si possono «leggere» le relazioni sociali locali».

Che ne è oggi della politica? Dovrebbe occuparsi della polis, dei beni comuni, ma nella globalizzazione dei mercati si limita a gestire consumi e servizi

«Le politiche hanno, specialmente in Europa, delle responsabilità immense. Anzitutto il pianeta come corpo fisico minacciato, il che comprende anche la demografia. Poi le ineguaglianze economiche e culturali, il che comprende la lotta contro i terrorismi retrogradi. E anche l'educazione e la ricerca scientifica.

Tutti questi aspetti si riassumono in effetti dentro il termine "polis", ma il problema dei nostri giorni è quello della "polis" planetaria, di cui noi intravediamo la possibilità al di là dei disordini e delle violenze del momento».

Nella "surmodernità" che descrive c'è un eccesso di tutto (merci, spazi, idee, informazioni, perfino dell'ego...), che frastorna le persone.

Qual è l'antidoto?

«L'eccesso "surmoderno" è commisurato all'epoca. Questo non deve impedire di guardare allo spirito che garantisce la modernità: l'idea di individuo, l'idea di relazione sociale, del simbolico. I cortocircuiti della comunicazione devono essere riservati ai domini tecnici per i quali sono indispensabili. Il che equivale a dire che non bisogna dimenticare le finalità che noi associamo all'idea di progresso».

È un neouilluminista, che si ostina a credere nella ragione umana. Anche dopo i guasti prodotti da questa ragione?

«Viviamo in un'epoca dove i termini "valori", "cultura", "credenze" sono diventati triti, offerti in tutte le salse e servono a volte - insidiosamente - a giustificare le più stupide e mortifere barbarie. La ragione e la scienza sono spesso deviate o male utilizzate, ma il solo dominio in cui la nozione di progresso ha un senso certo resta quello della conoscenza.

I principi che sono stati dei Lumi vengono oggi attaccati. Io credo però all'universalità dei diritti dell'uomo, cioè anzitutto alla presenza di questa dimensione universale in ogni singolo individuo».

Filippo La Porta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

